

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ di BOLOGNA

SCUOLA DI LINGUE E LETTERATURE, TRADUZIONE E INTERPRETAZIONE

SEDE DI FORLÌ

CORSO di LAUREA IN

MEDIAZIONE LINGUISTICA INTERCULTURALE (Classe L-12)

ELABORATO FINALE

E sulle case il cielo di Giusi Quarenghi.

Proposta di traduzione di un libro di poesia illustrata per l'infanzia dall'italiano allo spagnolo.

CANDIDATO

Benedetta Magi

RELATORE

María Soledad Aguilar Domingo

Anno Accademico 2017/2018

Primo appello

INDICE

- ❖ Introduzione - pag. 3
- ❖ Autrice e analisi del libro - pag. 4
- ❖ Proposta di traduzione - pag. 7
- ❖ Commento alla traduzione - pag. 26
- ❖ Intervista a Giusi Quarenghi - pag. 29
- ❖ Conclusione - pag. 30
- ❖ Bibliografia - pag. 32
- ❖ Ringraziamenti - pag. 33

Introduzione

“La poesia non è una pesca né un'albicocca, di cui si può prendere il nocciolo; la poesia è piuttosto una cipolla, formata da tanti strati sovrapposti, senza un vero nucleo, senza un centro. La sua qualità sarà data dalla compattezza di questi strati. Allo stesso modo noi sfogliamo la poesia senza mai arrivare ad un nocciolo” (Roland Barthes). Al traduttore spetta decidere quali strati salvare e quali sacrificare, tentando di riprodurre in un'altra lingua l'idea di un nocciolo che non esiste o che, se esiste, non si può raggiungere. Altra responsabilità del traduttore è quella di conservare la compattezza degli strati, senza infrangere il precario equilibrio che va costituendosi tra fedeltà e creatività. Credo che l'essenza della traduzione possa racchiudersi in questa immagine: una bilancia che pende talvolta dalla parte della fedeltà, talvolta da quella della creatività, raggiungendo l'equilibrio perfetto solo a lavoro ultimato e negli incarichi meglio riusciti.

Prima di elaborare la mia proposta di traduzione, mi sono dedicata a individuare e capire il significato di ciascuna poesia in tutte le sue sfumature, dalla più immediata alla più ricercata, con il proposito di riprodurle nella lingua di arrivo. A tali fini, è risultata molto utile una pratica che avevo ormai abbandonato da tempo, quella della lettura ad alta voce, di fondamentale importanza dal momento che ho scelto di tradurre un libro per bambini. Proprio i bambini, infatti, sono gli unici che si concedono il lusso di leggere ad alta voce oppure, nel caso in cui non sappiano ancora farlo, chiedono in prestito la voce di un adulto.

La mia prima preoccupazione è stata quella di rispettare la volontà dell'autrice, la quale ha tessuto una raffinata trama che nessun traduttore ha il diritto di sciogliere: una trama fatta di parole, colori, suoni e silenzi. Il rispetto della scrittrice non implica, a parer mio, l'invisibilità del traduttore. In primo luogo, il traduttore è visibile perché filtra inconsciamente il testo con la propria esperienza personale e, nel caso dei libri per bambini, ne fornisce un'interpretazione che dipende e viene influenzata dalla propria immagine dell'infanzia. In secondo luogo, il traduttore interviene, in quanto mediatore culturale, laddove siano necessarie modifiche per non compromettere la comprensione del testo nella lingua di arrivo: credo, infatti, che i futuri lettori debbano ricevere lo stesso rispetto che è stato riservato all'autrice.

Il libro di Giusi Quarenghi, inoltre, è magistralmente illustrato da Chiara Carrer, che riesce a trasformare le poesie in immagini, racchiudendo l'essenza delle parole in pochi e semplici tratti. L'illustrazione costituisce per il traduttore un ulteriore elemento a cui fare attenzione, nel rispetto del dialogo che si instaura tra testo, immagine e lettore: tale comunicazione deve risultare fluida e priva di incongruenze. Chiara Carrer non si limita a rappresentare il testo, ma sceglie con cura a quali elementi poetici dare maggior rilievo nei suoi disegni: talvolta opta per un'unica immagine, talvolta ne accosta diverse; a volte realizza disegni statici, a volte figure in movimento. Sono tutte scelte che un traduttore non può ignorare e a cui ho cercato di attribuire la giusta importanza, spero di esserne stata all'altezza. Ho scelto di affrontare una sfida traduttiva a cui non mi ero mai dedicata prima e, nonostante le difficoltà che si sono inevitabilmente presentate, è stato divertente. Mi auguro di non aver tradito niente e nessuno: il significato, il ritmo, la musicalità, le immagini, l'autrice, i presunti bambini ispanofoni che potrebbero leggere la mia traduzione o gli ipotetici adulti che potrebbero farlo per loro e con loro.

Autrice

Giusi Quarenghi è nata a Sottochiesa, in Val Taleggio, nel 1951; vive e lavora a Bergamo. Fin da piccola appassionata di storie (le raccontava al suo gatto), è una delle narratrici per grandi e piccini più apprezzate del Paese. Ha scritto racconti, filastrocche, storielle, testi di divulgazione, sceneggiature, romanzi; ha rinarrato fiabe e miti; ha riproposto i *Salmi* "per voce di bambino". Le sue numerosissime opere sono state pubblicate con EL (casa editrice con cui esordì nel 1982, con *Ahi, che male*), Coccinella, Bibliografica, Capitello, La Margherita, Panini, Mondadori, Giunti, San Paolo, Nuages, Topipittori. Nel 2006, Giusi Quarenghi ha vinto il Premio Andersen come miglior scrittrice. Collabora anche, tra gli altri, con Alessandro Sanna e Chiara Carrer: lei scrive, loro illustrano. Le opere della Quarenghi si rivolgono a molte fasce d'età: i bimbi (copiosissime: segnaliamo, ad esempio, *Piccole mani, piccole zampe*, edito nel 1999 da Mondadori; *I tre porcellini*, nel 2012 per Topipittori; *Il mio Pinocchio*, nel 2013 per Giunti Kids); gli adolescenti (di rilievo il romanzo *Un corpo di donna*, edito da Mondadori nel 1997, uno dei primi che affronta il tema dell'anoressia nervosa; *Ragazze per sempre*, di due anni dopo, e *Niente mi basta*, pubblicato nel 2012 per Salani); infine, gli adulti (del 1999 è la prima raccolta di poesie *Ho incontrato l'inverno*, per Campanotto; del 2006 è *Tiramore*, per Marsilio). Oltre al Premio Andersen del 2006, Giusi Quarenghi è stata insignita nel 2002 del Premio Nazionale Alghero Donna di Letteratura e Giornalismo, sezione poesia, vinto con la silloge poetica *Nota di passaggio* (Book editore). Con la raccolta poetica *E sulle case il cielo*, è stata selezionata nella Honour List Ibbv 2010, che propone all'attenzione internazionale i migliori libri per ragazzi. Nel 2015 è uscito un suo racconto nell'antologia *Gente di Bergamo* (Bolis Edizioni).

Analisi del libro

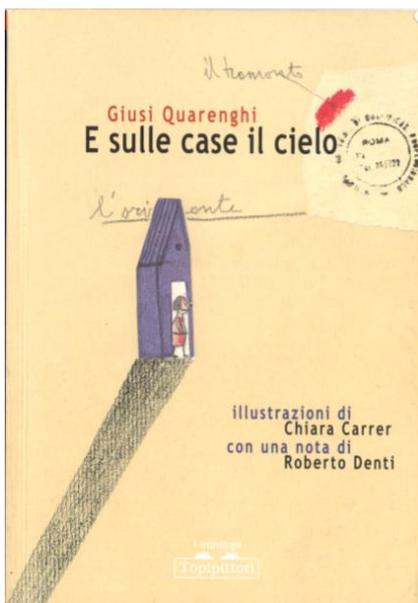
Uscito nel 2007, *E sulle case il cielo* ha segnato una svolta nella produzione di poesia destinata ai più piccoli. Dall'anno della sua pubblicazione sino al 2015, ha avuto cinque edizioni e ha venduto più di 10.000 copie, per poi tornare in edizione tascabile, arricchito da una nota di Roberto Denti (è quest'ultima la versione che ho scelto di tradurre).

Riporto, qui di seguito, la descrizione che ne fornisce il sito di Topipittori: "Un anno di poesia per parole e immagini. Versi, forme e colori che concorrono a disegnare la mappa dei giorni, il fluire - ora tranquillo, ora burrascoso - delle emozioni e dei sentimenti. Un libro delicato e forte, scritto e disegnato per insegnare la bellezza del vivere più semplice e profondo, a contatto con la verità segreta delle cose."

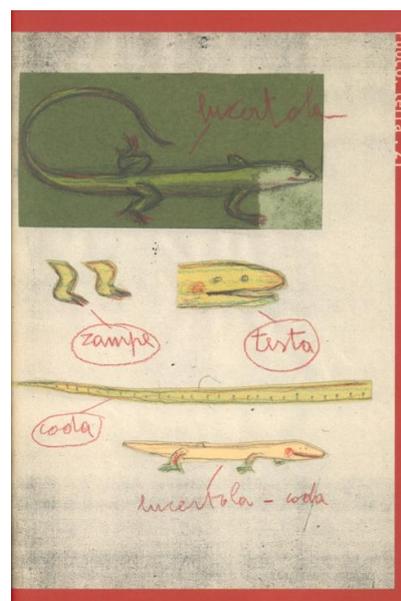
Penso che la metafora della mappa sia estremamente azzeccata, perché questo libro rappresenta un percorso, scritto e illustrato, che guida il piccolo lettore attraverso un mondo fatto di oggetti familiari, idee semplici ma profonde, sensazioni note a tutti.

La copertina, come il resto del libro, si presenta chiara ed essenziale. Il carattere utilizzato per il titolo e il nome dell'autrice è nello stesso stile di quello a cui si ricorre nelle poesie; l'immagine centrale, di tonalità scure su sfondo chiaro, verrà poi riproposta all'interno del libro per illustrare la poesia a pagina 32, nella

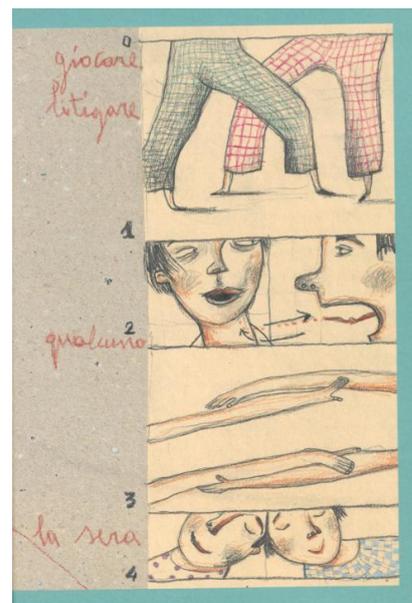
sezione “Fuoco, terra”. Il titolo, al contrario di quanto molti sarebbero portati a pensare (me compresa), non è tratto da questa stessa poesia, bensì riprende il terzultimo verso della poesia a pagina 56, nella sezione “Erba, neve”. Sono convinta che sia una scelta voluta, quasi si desiderasse ricordare la presenza di un tema ricorrente, che si ripresenta nel corso del libro con una cadenza simile a quella delle stagioni, di cui spesso si narra. L’immagine prescelta si trova in totale simbiosi con il titolo; raffigura, infatti, una casa viola che si staglia sull’orizzonte, proiettando la sua ombra in diagonale, fino all’angolo in basso a sinistra della copertina. Si tratta, secondo me, di una rappresentazione dualistica della realtà infantile: da una parte la casa, sinonimo di certezza e serenità, dall’altra l’orizzonte, il tramonto, (o il cielo, come recita il titolo), associati all’immensità dell’ignoto e alla paura che esso può provocare. L’orizzonte viene illustrato con una linea e il tramonto con una macchia rossa, ma entrambi sono accompagnati da scritte in corsivo che li definiscono (*l’orizzonte*, la cui doppia zeta è nascosta dal tetto della casa, e *il tramonto*). Quella di inserire accanto ai disegni una sorta di didascalia è una tecnica che Giusi Quarenghi e Chiara Carrer adottano più di una volta anche all’interno del libro. Tali diciture, però, non hanno sempre la stessa funzione: a volte, assumono le vesti di parole chiave e ribadiscono i concetti cardine della poesia che affiancano, per aiutare il bambino a fissarli nella mente (pagina 43); in altri casi, costituiscono vere e proprie definizioni con lo scopo di facilitare il piccolo lettore nell’associazione immagine-parola (pagina 21).



Copertina



Pagina 21



Pagina 43

Sul retro di copertina cambia drasticamente il colore dello sfondo, che da chiaro diventa scuro, nero per la precisione; per contrasto e per una questione di visibilità, la parte scritta e l'immagine sono in bianco. Dopo il nome della collana (*i minitopi*) e dell'editore, è riportata una piccola illustrazione già presente a pagina 46, nella sezione "Erba, neve": si tratta nuovamente di una casa, questa volta meno definita nei contorni rispetto a quella in copertina. Effettivamente, per coerenza con il titolo *E sulle case il cielo*, era giusto raffigurarne almeno due e credo che, nemmeno in questo contesto, l'autrice e l'illustratrice abbiano lasciato la rappresentazione al caso.

Immediatamente sotto l'immagine, vengono citate le prime righe della nota che Roberto Denti ha scritto appositamente per l'edizione tascabile del 2015. La nota per intero è collocata all'inizio del libro, preceduta soltanto da una pagina bianca con il logo nero di Topipittori: essa riconosce ed elogia il valore dell'opera di Giusi Quarenghi e, al tempo stesso, la contestualizza facendo un breve excursus storico della poesia per bambini. Nella pagina seguente, troviamo una citazione tratta da *I quaderni di Malte Laurids Brigge* e, in quella a fianco, vengono ribaditi titolo, autrice, illustratrice e redattore della nota; prima di arrivare alle poesie, la scrittrice ne raccoglie i titoli in un indice, suddividendole in due sezioni facili da distinguere: la prima, "Fuoco, terra", è associata al colore rosso, mentre la seconda, "Erba, neve", si identifica con l'azzurro chiaro.

Non c'è un'evidente preponderanza dell'immagine sul testo o viceversa, l'impressione globale è di parità tra le due componenti: spesso capita che una pagina sia occupata dalla poesia e quella a fianco dall'illustrazione, ma non sempre; a volte, parole e disegni si accostano o si sovrappongono all'interno di una stessa pagina. L'alternanza irregolare di testo e immagine riflette alla perfezione il mondo confusionario che si crea dentro la testa di un bambino; allo stesso modo, le figure ritratte danno quasi l'impressione di essere abbozzate e riescono a rendere l'idea dell'universo infantile molto meglio di quanto potrebbero fare disegni geometrici dai contorni netti. Oltre a facilitare la comprensione delle poesie, le illustrazioni alleggeriscono la lettura e permettono ai piccoli lettori di viaggiare con l'immaginazione. L'età minima consigliata dall'editore è di 7 anni; sebbene i bambini siano normalmente già in grado di leggere a questa età, ritengo necessaria la partecipazione di un adulto che possa accompagnarli nella lettura del libro e insegnare loro a scandirne i tempi, soprattutto le pause, imprescindibili per capire il testo poetico. Credo che l'età giusta per leggere questo libro senza l'intervento di un adulto sia quella di 9/10 anni, quando i bambini sono ormai capaci di comprendere quali parole sono legate tra loro e quali invece devono essere scisse con la voce, sebbene spesso non siano separate da alcun tipo di punteggiatura.

Il libro si chiude con la postfazione di Giusi Quarenghi, che traccia un'interessante analogia tra le case e le parole, come prima di lei aveva fatto il filosofo francese Gaston Bachelard. La conclusione, così come la prefazione di Roberto Denti, è scritta in prosa, ma ciò non impedisce all'autrice di renderla tanto poetica quanto il resto della sua opera. Ogni parola è pensata, soppesata e ripetuta al momento giusto per dare ritmo alle frasi che si susseguono; spero di essere riuscita a non spezzarlo.

Proposta di traduzione

YA ESTÁ. HA SALIDO el libro que marca la diferencia entre los del siglo pasado y los del nuevo siglo en la literatura infantil, al menos por lo que se refiere a la poesía. Constituye la demostración de una nueva manera de expresar el lenguaje poético, teniendo en cuenta el profundo cambio que ha sufrido la sensibilidad de los jóvenes, tal y como consiguieron hacer en su época Gianni Rodari y Roberto Piumini, sin olvidar a Toti Scialoja.

La narrativa para niños y jóvenes ha tenido suerte: *Pinocho* rompe, después de 1880, con una tradición pedagógico-moralista cuyos puntos de referencia eran el Padre Soave y Pietro Thouar. No había ninguna personalidad análoga a la de Collodi en el ámbito de la poesía. Es necesario esperar la segunda mitad de 1900 para que Rodari imponga una voz totalmente nueva demostrando que, ya en el primer período de la enseñanza obligatoria, es posible abandonar la banalidad de las formas y de los contenidos para entusiasmar los oídos de los lectores aún inexpertos. Realizó su misión a pesar de la hostilidad del entorno adulto (mi querido amigo Luciano Manzuoli dice que, excepto raras excepciones, los maestros italianos son empalagosos). En la segunda mitad de 1800 y en la primera mitad de 1900, todos los que escriben poesía infantil obtienen resultados modestos y esporádicos: según Pino Boero (*La letteratura per l'infanzia*, cap. IV) «el *fanciullino* de Pascoli hace sentir su presencia seductora, tal vez con la apariencia doliente de tierna sensibilidad o de grácil nostalgia o de delicadas cadencias populares».

Rodari traduce en un fascinante lenguaje poético algunos temas que permiten al lector entrar en un mundo real donde se ponen de relieve momentos que superan las explicaciones reservadas para el lenguaje de la prosa, haciendo más comprensivo e inmediato el mundo real y concreto, el miedo, la alegría, la angustia. Con Rodari empieza la época en la que la infancia sale del nivel de la sumisión intelectual para pasar a la dignidad que le permite introducirse autónomamente en la complejidad del mundo en el que vive. Más adelante, otra voz se afirma con una propuesta inesperada. Triunfan las rimas breves de Toti Scialoja que llevan consigo un soplo de locura lingüística (siguiendo la tradición de los limericks de Edward Lear) que «nace de un método puramente lingüístico automático, a la manera del trabalenguas, de la cantilena y del sinsentido».

Justo después, emerge una voz completamente innovadora: es la de Roberto Piumini, tanto para los más pequeños (*C'era un bambino profumato di latte*) como para un nivel de edad más madura (*Quieto Patato*). El poder lingüístico de Piumini posee una extraordinaria fuerza que ofrece una frescura totalmente nueva que tiene en cuenta las enseñanzas de la tradición poética reciente, que empezó en 1900 con los poetas españoles (Machado, Lorca, Salinas, Jiménez) y los italianos (Ungaretti, Montale).

El modo de sentir de las nuevas generaciones cambia rápidamente por una infinidad de razones, debidas a una sociedad adulta que la homogeneización y la violenta fuerza de los medios de comunicación masiva están oprimiendo. Los niños y los jóvenes pierden cada vez más prematuramente la influencia de las familias y de la escuela, implicándose en una atmósfera que se caracteriza por un «babélico prisma de formas y de colores». Sin embargo, cuando los adultos (los padres, los maestros) consiguen ofrecer la poesía no como si fuera una imposición, que demasiado a menudo está condicionada por la obligación mnemónica, sino como ayuda para entenderse a ellos mismos y al mundo que nos rodea, los niños y los jóvenes responden con entusiasmo.

Es entonces cuando este libro de poesía de Giusi Quarenghi resulta un instrumento sorprendente e inesperado. Un lenguaje que se impone por su originalidad expresiva que renueva totalmente la comunicación emotiva. Nos encontramos ante unas palabras de extrema esencialidad que se suavizan constantemente gracias a juegos de luz y a un hilo de memoria invisible. Los lugares, el tiempo y el espacio se unen en instantes infinitesimales de maravilloso estupor.

Creo que los textos valen más que cualquier elogio. Es difícil elegir uno como ejemplar: todos los poemas desprenden la misma fuerza mágica.

Publicado en *Liber 77*, enero-marzo 2008

*Porque los versos no son, como creen algunos,
sentimientos, son experiencias.*

Rainer Maria Rilke, *Los cuadernos de Malte Laurids Brigge*

Giusi Quarenghi

Y sobre las casas el cielo

ilustraciones de

Chiara Carrer

con una nota de

Roberto Denti

Fuoco, terra

10. Al mattino presto ballano
12. Il cielo io credo sia grande
14. Ho l'estate tra le mani
16. Se le guardo dal basso, le montagne
17. Cane randagio cane
18. Adesso che so leggere 19. Temporale
20. Lucertola, dai, ti strappo la coda
22. Giro in tondo
24. Nella casa dei morti
26. Se fossi albero
27. Mi piace il vento
28. Vado via 30. Uno è rosso
32. Quand'ero piccola io so che
33. C'è qualcuno che aspetta
34. Chi mi racconta le storie
35. La mia festa 36. Se fossi cane farei pace
37. La mia pelle. Ancora

Erba, neve

40. Ascoltami
42. Voglio qualcuno per giocare
44. Nella parola sole sto a gambe nude
45. Non mi piaci notte
46. Il mio gatto è un gran signore
48. La neve 49. Appena l'aria
50. Gennaio le ombre
53. Il buio non ha occhi
54. Mi ha stupito, primavera
55. Se trovo un costume di acqua salata
56. Voglio bene a te
58. Ti conosco
59. Piove come Dio la manda!
60. C'è un cane che mi ama
61. Quando suona la campana

Fuego, tierra

10. Por la mañana temprano bailan
12. Yo creo que el cielo es grande
14. Tengo el verano entre las manos
16. Si las miro desde abajo, las montañas
17. Perro callejero perro
18. Ahora que sé leer 19. Temporal
20. Venga, lagartija, te arranco la cola
22. Giro en círculo
24. En la casa de los muertos
26. Si yo fuera árbol
27. Me gusta el viento
28. Me voy 30. Uno es rojo
32. Cuando era pequeña yo sé que
33. Hay alguien que espera
34. Quien me narra las historias
35. Mi fiesta 36. Si fuera perro haría las paces
37. Mi piel. Todavía

Hierba, nieve

40. Escúchame
42. Quiero a alguien para jugar
44. En la palabra sol estoy con las piernas desnudas
45. No me gustas noche
46. Mi gato es un gran señor
48. La nieve 49. En cuanto el aire
50. Enero las sombras
53. La oscuridad no tiene ojos
54. Me ha asombrado, primavera
55. Si encuentro un traje de agua salada
56. Te quiero a ti
58. Te conozco
59. ¡Llueve a mares!
60. Hay un perro que me quiere
61. Cuando suena la campana

10

Al mattino presto ballano
a volte, le stagioni. Autunno
l'ho vista ballare canzoni
di vento e colori. Su note
di luce e ombre di carta
sa ballare Inverno
da sola. Spartiti
di odori e brevi risate ha scelto
per sé Primavera. Ma l'Estate
l'estate ecco è già qui
Sulla pelle la sento
ballare

12

Il cielo io credo sia grande
Sta sopra le case e ne avanza
Sui monti e ne avanza
Fin dove c'è il mare
E ancora più in là
Quando poi ha l'azzurro
dell'occhio del mio cane
e quando prende la notte
e la butta sul mondo
allora io penso che è grande davvero
e che si mette la luna e le stelle
per non spaventare i bambini
e fare d'argento le strade
alle lumache

14

Ho l'estate tra le mani
un'anguria a fette larghe

Ho l'estate nelle gambe
sfido il vento e corro via

Ho l'estate sotto i piedi
è sdraiata dappertutto

Ho l'estate nella testa
sogni lunghi e sere chiare

Ho l'estate nella gola
ha sapore di gelato

10

Por la mañana temprano bailan
a veces, las estaciones. Al otoño
lo he visto bailar canciones
de viento y colores. Con notas
de luz y sombras de papel
Invierno sabe bailar
solo. Partituras
de olores y risas breves ha elegido
Primavera para sí. Pero el Verano
el verano ya está aquí
Sobre mi piel lo siento
bailar

12

Yo creo que el cielo es grande
Está encima de las casas y sobra
Encima de los montes y sobra
Tan lejos como el mar
E incluso mas allá
Y cuando lleva el azul
de los ojos de mi perro
y cuando coge la noche
y la tira sobre el mundo
entonces yo pienso que es grande de verdad
y que se pone la luna y las estrellas
para no asustar a los niños
y hacer plateados los caminos
de los caracoles

14

Tengo el verano entre las manos
una sandía en rodajas largas

Tengo el verano en las piernas
desafío el viento y salgo corriendo

Tengo el verano bajo los pies
está acostado por todas partes

Tengo el verano en la cabeza
sueños largos y noches claras

Tengo el verano en la garganta
sabe a helado

16

Se le guardo dal basso, le montagne
sono bisonti addormentati
che mi girano la schiena
Se mi avvicino le sento respirare, il fiato
di sasso dei bambini stanchi

Una volta, in alto
ho visto le ombre delle nuvole
appoggiarsi alla montagna sdraiata
come la mia ombra
si appoggia
ai muri
quando il sole mi guarda da dietro

17

Cane randagio cane
feroce dice di lui chi
non lo conosce
Cane randagio cane
felice dice invece chi
lo capisce. Senza guinzaglio
senza recinto senza cancello
senza catena libero cane
di esser felice anche se
spesso salta la cena anche
se dorme sempre per terra
Libero cane, vengo con te

18

Adesso che so leggere
le parole scritte
leggo a mio fratello
le storie che non sa
Basta, non ne ho voglia
gli ho detto ieri sera
arrangiati da solo!

e lui che non sa leggere
col libro a gambe in su
mi ha letto serio serio
una storia che non c'è
Una storia che volava
e così a gambe in su
che le parole scritte
non la prenderanno mai

16

Si las miro desde abajo, las montañas
son bisontes dormidos
que me dan la espalda
Si me acerco las oigo respirar, el aliento
de piedra de los niños cansados

Una vez, arriba
vi las sombras de las nubes
apoyándose en la montaña acostada
como mi sombra
se apoya
en los muros
cuando el sol me mira desde atrás

17

Perro callejero perro
feroz dice de él quien
no lo conoce
Perro callejero perro
feliz dice en cambio quien
lo comprende. Sin correa
sin recinto sin verja
sin cadena perro libre
de ser feliz aunque
a menudo se salta la cena aunque
duerme siempre en el suelo
Libre perro, me voy contigo

18

Ahora que sé leer
las palabras escritas
le leo a mi hermano
las historias que no sabe
Ya está bien, no tengo ganas
le dije anoche
¡arréglatelas tú solo!

y él que no sabe leer
con el libro y las piernas por el aire
me leyó serio serio
una historia que no está
Una historia que volaba
y con las piernas tan por el aire
que las palabras escritas
no la alcanzarán nunca

19

Temporale

nella notte non passare
qui vicino non gridare
troppo forte non squassare
tutto quanto, con i tuoni
non giocare, le saette
non lanciare. C'è la nonna
che ha paura, il mio cane
si nasconde, mio fratello
eccolo qui, vuol dormire
nel mio letto. Orso, tirati più in là
per favore, non tremare
non tremare, almeno tu

20

Lucertola, dai, ti strappo la coda
Tanto lo sai che poi ti ricresce!

E tu che cos'hai che poi ti ricresce?

Niente. Niente, io non ho cose così!

*E allora come fai, senza coda come fai
a imparare a vivere ancora
anche se qualcosa ti manca
e aspettare il tempo che basta
perché quello che manca non ti manchi
più. Senza coda come fai? Quasi
quasi te la presto!*

22

Giro in tondo

giro giro
occhi chiusi
per non gridare
bocca chiusa
per pianger piano
orecchie chiuse
per non sentire
per non sentire
qui dentro
che sono rimasta
sola

19

Temporal

por la noche no pases
por aquí cerca no grites
demasiado fuerte, no sacudas
todo, con los truenos
no juegues, los rayos
no lances. Está la abuela
que tiene miedo, mi perro
se esconde, mi hermano
aquí está, quiere dormir
en mi cama. Oso, échate para allá
por favor, no tiembles
no tiembles, al menos tú

20

Venga, lagartija, te arranco la cola
¡Ya sabes que vuelve a crecer!

¿Y a ti, qué es lo que vuelve a crecer?

Nada. Nada, ¡yo no tengo nada así!

*Y entonces cómo puedes, sin cola cómo puedes
aprender a seguir viviendo
aunque te falte algo
y esperar el tiempo que basta
para que lo que te falta ya no te
falte. ¿Sin cola cómo puedes? ¡Casi
casi te la presto!*

22

Giro en círculo

giro giro
ojos cerrados
para no gritar
boca cerrada
para llorar bajito
orejas cerradas
para no oír
para no oír
aquí dentro
que me he quedado
sola

24

Nella casa dei morti
non serve la voce, una sedia
neppure il tavolo con la tovaglia
Preferiscono il vento
alle finestre sprangate
e lasciano aperta la porta

Nella casa dei morti
non si entra di corsa
La ghiaia sotto i piedi
scricchiola piano
E vicino ai nomi di pietra
le mani accendono piccoli lumi
per accarezzarli quando fa buio

26

Se fossi albero
allungherei le radici
nella terra come mani
in un sacco di oro zecchino
Pianterei i rami nel cielo
per confondere le farfalle
Guarderei il vento in faccia e
gli farei lo sgambetto
Se fossi albero
avrei calzoni di legno
con le tane nelle tasche, qui
uno scoiattolo con una spanna
di coda, qui tre uova di gufo
da covare, in quest'altra
un nido di picchio, qualcuno
che mi fa solletico
ogni tanto

24

En la casa de los muertos
no sirve la voz, una silla
tampoco la mesa con el mantel
Prefieren el viento
a las ventanas atrancadas
y dejan la puerta abierta

En la casa de los muertos
no se entra corriendo
La grava bajo los pies
cruje ligeramente
Y junto a los nombres de piedra
las manos encienden lamparillas
para acariciarlos cuando anochece

26

Si yo fuera árbol
alargaría las raíces
en la tierra como manos
en un saco de oro puro
Plantaría las ramas en el cielo
para confundir a las mariposas
Miraría al viento a la cara y
le pondría la zancadilla
Si yo fuera árbol
tendría pantalones de madera
con madrigueras en los bolsillos, aquí
una ardilla con un palmo
de cola, aquí tres huevos de búho
por incubar, en esta otra
un nido de picamaderos, alguien
que me hace cosquillas
de vez en cuando

27

Mi piace il vento
perché mi porta via

Mi piace il vento
perché non torna indietro

Mi piace il vento
perché spettina il mondo

Mi piace il vento
perché gioca con tutto
E ride anche da solo
E parla con le foglie
E se gli viene da piangere
non importa se qualcuno lo vede
si siede e piange
e nessuno riesce a consolarlo
se lui non vuole

28

Vado via.
Vado a stare in una casa
dove nessuno mi sgrida se sbaglio
dove mangio se mi pare
quanto mi pare quel che mi pare
dove dormo neanche un po'
o magari un giorno intero
dove comando e faccio il capo
dove ho ragione e basta
dove decido io e si fa come dico io.
Non dove guai se no ubbidisci
e non tieni in ordine i tuoi giochi
e non ti allacci le scarpe
e non ti cambi le mutande
e non ti lavi i denti
e non ti soffi il naso
e mai che dai un bacino o
che chiedi scusa
e parli con la bocca piena
e dici le bugie
e ti metti le dita nel naso
e litighi con tua sorella
e lasci tutto in giro
e mi fai diventare matta.
Uffa, che fatica,
fare il bambino della mia mamma!

27

Me gusta el viento
porque se me lleva

Me gusta el viento
porque no vuelve atrás

Me gusta el viento
porque despeina al mundo

Me gusta el viento
porque juega con todo
Y hasta se ríe solo
Y habla con las hojas
Y si le dan ganas de llorar
no importa si alguien lo ve
se sienta y llora
y nadie consigue consolarlo
si él no quiere

28

Me voy.
Voy a vivir en una casa
donde nadie me riñe si me equivoco
donde como si quiero
cuanto quiero lo que quiero
donde no duermo para nada
o quizá todo el día
donde mando y soy el jefe
donde tengo la razón y punto
donde yo decido y se hace como yo digo.
No donde ay de tí si no obedeces
y no pones en orden tus juegos
y no te atas los zapatos
y no te cambias los calzoncillos
y no te lavas los dientes
y no te suenas la nariz
y nunca me das un besito ni
pides disculpas
y hablas con la boca llena
y dices mentiras
y te metes los dedos en la nariz
y te peleas con tu hermana
y dejas todo en el medio
y me haces volver loca.
¡Uf, qué agotamiento,
ser el hijo de mi mamá!

30

Uno è rosso
l'altro è grigio
uno corre di traverso
con la coda serpentina
l'altro salta, poi si tuffa
vuole prendersi la coda
Giù per terra, pancia in su
Sei già stanco? No, non vale!
Una zampa sulle orecchie
il solletico coi baffi
via di corsa, ancora un giro
poi un altro e un altro ancora
I gatti che giocano fanno ridere
l'aria. Bisogna guardarli
i giochi dei gatti
Fermarsi e guardarli

32

Quand'ero piccola io so che
piangevo
Ogni volta che il sole era
al tramonto
Non volevo lasciarlo andar via
non ero sicura che sarebbe
tornato
Così piangevo, per farlo restare
Con la mano sulla porta del mondo
sul bordo del monte sull'orlo
del mare lui mi guardava
e spariva. Ma
che sarebbe tornato lui lo sapeva. Per me
ci sono voluti mille tramonti mille e poi
ancora uno, due, forse più di sei

30

Uno es rojo
el otro es gris
uno corre de través
con la cola serpentina
el otro salta, luego se lanza
quiere morderse la cola
Al suelo, barriga hacia arriba
¿Ya estás cansado? ¡No, no vale!
Una pata en las orejas
las cosquillas con los bigotes
sale corriendo, otra vuelta
luego otra y otra más
Los gatos que juegan le hacen reír
al aire. Hay que mirar
los juegos de los gatos
Detenerse y mirarlos

32

Cuando era pequeña yo sé que
lloraba
Cada vez que el sol
se ponía
No quería que se fuera
no estaba segura de que
volvería
Así que lloraba, para que se quedara
Con la mano en la puerta del mundo
al borde del monte en la orilla
del mar él me miraba
y desaparecía. Pero
él sabía que volvería. Para mí
han sido necesarios mil ocasos mil y luego
uno más, dos, quizá más de seis

33

C'è qualcuno che aspetta
ch'io vada a dormire
poi sbuca dal buio
come un'ombra vestita
ha i denti gelati
la lingua l'ha nera
ha cento dita
con dentro il veleno
Se mi tocca una volta
non ci sarò più

Mio fratello mi ride
sei proprio un bambino
impara che quelli che ti fanno paura
dentro hanno loro più paura di te

I mostri hanno più paura di me
I mostri hanno più paura di me
Voglio impararlo prima del buio

34

Chi mi racconta le storie
ricomincia daccapo la mia preferita
se glielo chiedo
Quella che non mi piace non la finisce
neanche
E se l'orco mi viene troppo vicino
mi prende per mano
e lo teniamo lontano

Chi mi racconta le storie
non fa come la televisione

35

La mia festa
ha campane di velluto
grandi torte di risate
e da bere mille storie
un fischietto tra le labbra
campanelli alle caviglie
la grancassa sulla pancia
il trombone sulla schiena

La mia festa nelle mani
nelle mani non ha nulla
gli aquiloni han preso il vento
le farfalle han preso il volo
La mia festa nelle mani
ha il disegno delle ali

33

Hay alguien que espera
que yo me vaya a dormir
luego sale de la oscuridad
como una sombra vestida
tiene los dientes helados
la lengua la tiene negra
tiene cien dedos
con el veneno dentro
Si me toca una vez
dejaré de existir

Mi hermano se ríe de mí
de verdad que eres un niño
aprende que los que te hacen miedo
dentro tienen más miedo que tú.

Los monstruos tienen más miedo que yo
Los monstruos tienen más miedo que yo
Quiero aprenderlo antes de la oscuridad

34

Quien me narra las historias
vuelve a empezar desde el principio mi favorita
si se lo pido
La que no me gusta ni siquiera
la termina
Y si el ogro se me acerca demasiado
me toma la mano
y lo ahuyentamos

Quien me narra las historias
no hace como la televisión

35

Mi fiesta
tiene campanas de terciopelo
grandes tartas de risas
y mil historias para beber
un silbato entre los labios
campanillas en los tobillos
el bombo sobre la barriga
el trombón sobre la espalda

Mi fiesta en las manos
en las manos no tiene nada
las cometas se han alzado con el viento
las mariposas han alzado el vuelo
Mi fiesta en las manos
tiene el dibujo de las alas

36

Se fossi cane farei pace
col gatto
Se fossi gatto farei pace
col topo
Se fossi leone farei pace
con la gazzella
Se fossi lupo farei pace
con l'agnello
Se fossi fuoco farei pace
con l'acqua
Se fossi carta farei pace
con le forbici
Se fossi me farei pace
eccome
farei pace certo farei pace
anch'io
Ma perché solo a me
tocca far pace
con chi è come me?
Non vale

37

La mia pelle. Ancora
non riesco a capire
se finisco sulla pelle
o se sulla pelle
comincio
Mi contiene
la mia pelle mi protegge ma
appena qualcosa la tocca io
sono lì sulla pelle
a sentire
Io sono dentro
chi bacia la mia pelle bacia me
Io sono fuori
se la mia pelle si ferisce io
sono ferito. Io son dentro
sono quello che non si vede
Io sono fuori, sulla mia pelle
vado incontro al mondo
Nella mia pelle incontro te
Nella tua pelle

36

Si fuera perro haría las paces
con el gato
Si fuera gato haría las paces
con el ratón
Si fuera león haría las paces
con la gacela
Si fuera lobo haría las paces
con el cordero
Si fuera fuego haría las paces
con el agua
Si fuera papel haría las paces
con las tijeras
Si fuera yo haría las paces
seguro
haría las paces claro haría las paces
yo también
¿Pero por qué solo a mí
me toca hacer las paces
con quien es como yo?
No vale

37

Mi piel. Todavía
no logro entender
si acabo en mi piel
o si en mi piel
empiezo
Me contiene
mi piel me protege pero
en cuanto algo la toca yo
estoy allí en la piel
sintiendo
Yo estoy dentro
quien besa mi piel me besa a mí
Yo estoy fuera
si mi piel se hiere yo
estoy herido. Yo estoy dentro
soy el que no se ve
Yo estoy fuera, en mi piel
voy al encuentro del mundo
En mi piel te encuentro
En tu piel

40

Ascoltami
inverno
non sognarti di entrare
Mi piaci sui rami
sdraiato nel cielo
disteso sul mare
seduto nel prato ma
ascoltami inverno
non ti voglio qui dentro

Se bussi sui vetri
ti soffio sul naso
Se suoni alla porta
non ti aprirò
Ascoltami inverno
non ti voglio qui dentro

Però aspettami fuori
Non andare lontano
Adesso esco io
Possiamo giocare
Mi piace trovarti
sull'uscio di casa
sentir sulla faccia
le tue dita gelate ma
ascoltami inverno
non ti voglio qui dentro.
Qui dentro è il mio cuore

42

Voglio qualcuno per giocare
Qualcuno come me
Qualcuno per sopportare
a volte il papà, resistere
alla mamma. Qualcuno
per aspettare insieme Natale
Qualcuno che se non trovo qualcosa è colpa sua
e se lo sgridano gli sta bene
ma non troppo se no mi viene da piangere
Qualcuno che se piango io è stato lui
e se piange lui *Sei il solito frignone e non fare
la spia.*
Qualcuno che se incominciamo a ridere
Smettetela, ci dicono, di fare i cretini.
Qualcuno che parla di sera
nel letto vicino al mio letto
Qualcuno come un fratello, una sorella
anche tutti e due.
Qualcuno per litigare bene
E fare sul serio la lotta per gioco

40

Escúchame
invierno
que no se te ocurra entrar
Me gustas sobre las ramas
acostado en el cielo
tendido en el mar
sentado en el prado pero
escúchame invierno
no te quiero aquí dentro

Si golpeas los cristales
te soplo sobre la nariz
Si llamas a la puerta
no te abriré
Escúchame invierno
no te quiero aquí dentro

Pero espérame fuera
No te vayas lejos
Ahora salgo yo
Podemos jugar
Me gusta encontrarte
en la entrada de mi casa
sentir en mi cara
tus dedos helados pero
escúchame invierno
no te quiero aquí dentro.
Lo de aquí dentro es mi corazón

42

Quiero a alguien para jugar
Alguien como yo
Alguien para soportar
a veces a papá, aguantar
a mamá. Alguien
para esperar juntos las Navidades
Alguien que si no encuentro algo es por su culpa
y si le riñen le está bien empleado
pero no demasiado que si no me entran ganas de llorar
Alguien que si yo lloro ha sido él
y si él llora *Eres el llorica de siempre y no
te chives.*
Alguien que si nos echamos a reír
Ya está bien, nos dicen, de hacer tonterías.
Alguien que hable por la noche
en la cama de al lado de mi cama
Alguien como un hermano, una hermana
o los dos.
Alguien para pelearse bien
Y jugar en serio a luchar de broma

44

Nella parola sole sto a gambe nude
A testa scoperta nella parola pioggia
A occhi bendati nella parola nebbia
Faccio bocconi della parola pane
La parola acqua mi scorre in gola
E la parola neve prenderò coi guanti.

Ma la parola amico non mi basterà
da sola non può fare la mano sulla spalla
risate a crepapelle, tacere più vicini
e mille segrete cose che fanno volare il cuore

45

Non mi piaci notte
buia, non mi piaci
sulle scale, non mi piaci
nel mio letto. E neppure mi piace
stare solo con te. Non ti voglio
sulle mani, non ti voglio
nella testa, non ti voglio
intorno a me. Ma se piccola
diventi, sui miei piedi
puoi dormire come una
gatta blu

46

Il mio gatto è un gran signore
zampe svelte e occhi gialli
baffi tesi e lingua rosa
pelo nero e cuore d'oro

Ogni tanto lui ci guarda
io gli leggo sulla faccia
D'accordo, restate,
divani e tappeti
dondolo e letti
potete anche usare,
però ricordate
che è mia questa casa
e ospiti siete.
Molto cari, interessanti,
forse a volte i preferiti.
Vi ho dato le chiavi
il telefono suona per voi
Ma rimango io il padrone
Non avete neppure la coda, voi

44

En la palabra sol estoy con las piernas desnudas
Con la cabeza descubierta en la palabra lluvia
Con los ojos vendados en la palabra niebla
Doy bocados a la palabra pan
La palabra agua me corre por la garganta
Y la palabra nieve la cogeré con los guantes.

Pero la palabra amigo no me va a bastar
no puede hacer sola la mano sobre el hombro
risas a más no poder, callar más cercanos
y mil cosas secretas que hacen volar el corazón

45

No me gustas noche
oscura, no me gustas
en las escaleras, no me gustas
en mi cama. Y tampoco me gusta
quedarme solo contigo. No te quiero
en las manos, no te quiero
en la cabeza, no te quiero
a mi alrededor. Pero si te haces
pequeña, en mis pies
puedes dormir como una
gata azul

46

Mi gato es un gran señor
patas ágiles y ojos amarillos
bigotes tiesos y lengua rosa
pelo negro y corazón de oro

De vez en cuando él nos mira
yo le leo en la cara
De acuerdo, quedaos,
sofás y alfombras
balancín y camas
podéis utilizar,
pero acordaos
de que esta es mi casa
y sois huéspedes.
Muy queridos, interesantes,
quizá a veces los favoritos.
Os he dado las llaves
el teléfono suena para vosotros
Pero yo sigo siendo el dueño
Ni siquiera tenéis la cola, vosotros

48

La neve
la neve, ecco
è la neve

quando gli alberi si appoggiano zitti
alle nuvole dense

quando il buio rimane sospeso
e non tocca la terra

quando i monti fanno violetto
l'orlo del cielo

è la neve
quando il cuore
mi scivola via
e lo sorprendo
altrove
a volare

49

Appena l'aria
è più fredda e più bianca
e le dita sanno di mandarino
io comincio ad aspettare
la mia Nottedinatale

Ma la Nottedinatale
si è seduta sopra il tetto

Non ci sto nelle tue tasche
sta soffiando dal camino
Fammi posto, apri il cuore

48

La nieve
la nieve, aquí
está la nieve

cuando los árboles se apoyan callados
en las nubes densas

cuando la oscuridad queda suspendida
y no toca la tierra

cuando los montes hacen violeta
el borde del cielo

está la nieve
cuando el corazón
se me escabulle
y lo sorprendo
en otro lugar
volando

49

En cuanto el aire
se vuelve más frío y más blanco
y los dedos saben a mandarina
yo empiezo a esperar
mi Nochebuena

Pero la Nochebuena
se ha sentado en el tejado

No quepo en tus bolsillos
está soplando por la chimenea
Hazme sitio, abre tu corazón

50

Gennaio le ombre
giganti sottili
febbraio pulcinella
ride con me
marzo scavalca
i muri del mondo
aprile pedala
rincorre canzoni
maggio mi sveglio
posso volare
giugno la sera
allarga le braccia
i sandali a luglio
ai piedi del sole
agosto le corse
a bagnarsi per gioco
settembre le foglie
sono carezze
poi l'oro dell'aria di ottobre
si impiglia nelle mie dita
novembre il fiato dei cani
guarda la nebbia e la culla
dicembre color delle fiabe
ascolta le notti e i miei sogni

53

Il buio non ha occhi
quando io dormo.
Ma se lo guardo
mi guarda e non smette.
E se grido lui grida più forte.
Non mi tocca, se dormo
ma se sono sveglia mi sta addosso
come il mantello di un gigante
e non mi lascia andare

Ma appena mi mette una mano
sulla faccia
io chiudo gli occhi
E lo faccio sparire.
Dentro di me

50

Enero las sombras
gigantes sutiles
febrero polichinela
se ríe conmigo
marzo franquea
los muros del mundo
abril pedalea
persigue canciones
mayo me despierto
puedo volar
junio la noche
abre los brazos
las sandalias en julio
a los pies del sol
agosto las carreras
para mojarse en broma
septiembre las hojas
son caricias
luego el oro del aire de octubre
se engancha en mis dedos
noviembre el aliento de los perros
mira la niebla y la mece
diciembre color de los cuentos
escucha las noches y mis sueños

53

La oscuridad no tiene ojos
cuando yo duermo.
Pero si la miro
me mira y no para.
Y si grito ella grita más fuerte.
No me toca, si duermo
pero si estoy despierta me está encima
como la capa de un gigante
y no me deja ir

Pero en cuanto me pone una mano
en la cara
yo cierro los ojos
Y la hago desaparecer.
Dentro de mí

54

Mi ha stupito primavera
nell'aprile di quest'anno
è arrivata puntuale
come non faceva più
Ha il respiro gonfio e largo
fa solletico a ogni ramo, gocce
d'oro sulle labbra quando ride appena
sveglia. Ha le dita profumate se le lecca
e corra via. Al mantello della notte ogni notte
taglia l'orlo
e fischiando s'addormenta
quasi sempre a testa in giù

55

Se trovo un costume di acqua salata
sarò un'onda marina
con le dita di schiuma
Se lo trovo di miele dorato
sarò un raggio di sole
sulla pelle d'inverno
Se invece è d'ovatta soffice e bianca
sarò un manto di neve
sul mio paese che balla
E se lo trovo fatto di buio
farò notte del giorno
e il cielo avrà solo stelle filanti

56

Voglio bene a te
e ai tuoi capelli corti
ai tuoi lacci sciolti
e alle tue calze giù
a come sei se ridi
e a quando metti il muso
alle tue ginocchia d'ossa
e ai tuoi occhi seri
a come muovi le mani
e a come ti viene sonno
a come mi saluti
e a come corri in piazza
quando con noi c'è il vento
e sulle case il cielo
sta come un mantello
viola

54

Me ha asombrado primavera
en abril de este año
ha llegado puntual
como ya no lo hacía
Tiene la respiración llena y amplia
hace cosquillas a todas las ramas, gotas
de oro en los labios cuando se despierta
riéndose. Tiene los dedos perfumados se los chupa
y sale corriendo. Corta el dobladillo
cada noche a la capa de la noche
y se duerme silbando
casi siempre cabeza abajo

55

Si encuentro un traje de agua salada
seré una ola marina
con los dedos de espuma
Si lo encuentro de miel dorado
seré un rayo de sol
en la piel de invierno
Si en cambio es de algodón suave y blanco
seré un manto de nieve
sobre mi pueblo que baila
Y si lo encuentro hecho de oscuridad
convertiré el día en noche
y el cielo solo tendrá serpentina

56

Te quiero a ti
y a tu pelo corto
y a tus cordones desatados
y a tus calcetines caídos
a como eres si te ríes
y a cuando te pones de morros
a tus rodillas de huesos
y a tus ojos serios
a como mueves las manos
y a como te entra sueño
a como me saludas
y a como corres a la plaza
cuando el viento está con nosotros
y sobre las casas el cielo
mora como una capa
violeta

58

Ti conosco
primavera
vieni sempre all'improvviso
se ti chiamo non mi senti
se t'aspetto non t'importa

Vedi, esco con l'ombrello
col berretto e col cappotto
qui l'inverno dura ancora
non è tempo di sbocciare
State attente, margherite
non fidatevi del sole
Piano, primule e violette
l'erba è ancora secca e dura

Ti conosco
primavera
vieni sempre all'improvviso
sulla pelle io ti sento
le mie gambe fai volare
sotto il mento son contenta
benvenuta
primavera

59

Piove come Dio la manda!
dice la mia nonna
E come la manda Dio?
La manda in ogni modo
A cavallo del vento
A piedi come i millepiedi
ma anche di corsa, per scherzo
e persino in bicicletta
Delle volte la butta a manciate
E poi si dimentica

E come la manda
quando io la prendo e rido?
La manda che piange
e la riprende che canta

58

Te conozco
primavera
llegas siempre de repente
si te llamo no me oyes
si te espero no te importa

Ves, salgo con el paraguas
con el gorro y con el abrigo
aquí el invierno todavía dura
no es hora de brotar
Estad atentas, margaritas
no os fiéis del sol
Con cuidado, primulas y violetas
la hierba todavía está seca y dura

Te conozco
primavera
llegas siempre de repente
yo te siento en la piel
haces volar mis piernas
estoy contenta bajo la barbilla
bienvenida
primavera

59

¡Llueve a mares!
dice mi abuela
¿Y cómo llueve el Mar?
Llueve de todas las formas
A caballo del viento
A pie como los milpiés
pero también corriendo, en broma
e incluso en bicicleta
Algunas veces llueve a puñados
Y luego se olvida

¿Y cómo llueve
cuando yo la cojo y me río?
Llueve llorando
y la recoge cantando

60

C'è un cane che mi ama
e sta chiuso in un giardino
Quando passo lui lo sa
mette il muso nel cancello
e mi aspetta con la coda
Quando arrivo lui lo sa
io lo bacio sopra il naso
lui mi lecca sulle orecchie
la sua zampa la mia zampa
lo accarezzo mi sorride
Non dormiamo mai vicini
ma io so che ci sognamo

61

Quando suona la campana
il mio banco è come un blocco
all'inizio della pista e io
scatto. Mi daranno la medaglia
Sono sempre il primo
io
a uscire dalla scuola

60

Hay un perro que me quiere
y está encerrado en un jardín
Cuando paso él lo sabe
pone el hocico en la verja
y me espera con la cola
Cuando llego él lo sabe
yo lo beso en la nariz
él me lame en las orejas
su pata mi pata
lo acaricio me sonrío
Nunca dormimos cerca
pero yo sé que soñamos el uno con el otro

61

Cuando suena la campana
mi pupitre es como un taco
de salida en la pista y yo
salgo disparado. Me darán la medalla
Siempre soy el primero
yo
en salir de la escuela

Y SOBRE LAS CASAS EL CIELO: las casas, en las que vivimos y de las que hablamos; las palabras, en las que vivimos y que viven en nosotros... porque LAS PALABRAS SON CASAS, «pequeñas casas, cada una con su sótano y buhardilla», como escribe el filósofo Gaston Bachelard. Palabras como casas, palabras-casa: estables en el suelo y en lo alto, hasta el tejado. Y sobre ellas, el cielo.

Las casas tienen una planta baja, donde se abre la puerta principal, por la que se pasa para salir y para entrar, para volver y para ir. Las palabras también. La puerta de las palabras es su significado más inmediato y compartido. Por lo general hablamos quedándonos en la puerta de las palabras, nos las intercambiamos en la planta baja. Para entendernos inmediatamente y sin esfuerzo.

En las casas hay un interior y un exterior: se puede ir y venir, entrar y salir, mucho de lo que está dentro sale, pero no todo; mucho de lo que está fuera entra, pero no todo, a veces se detiene en la puerta y se queda allí, pero nadie abre. Lo mismo puede decirse de las palabras.

Las casas tienen ventanas, a veces balcones, terrazas; plantas bajas y plantas altas, sótanos y desvanes. Desvanes por encima justo debajo del tejado y sótanos debajo de la planta baja: espacios especiales, casi un lujo, no todas las casas pueden permitírselos. Y tienen sitio para muchas cosas.

Cosas como las cosas que ya no sirven, o que se utilizan solo de vez en cuando. Cosas que puede que sean viejas y estén rotas pero que no se consigue tirarlas, quizá algún día alguien las arregle. O tal vez no son ni viejas ni rotas, solo pasadas de moda, pero nunca se sabe y podrían volver a ser útiles. Cosas de otras vidas, cosas abandonadas. Cosas que queremos esconder, u olvidar; cosas olvidadas y escondidas que ni siquiera recordamos que tenemos. Cosas que esperan que volvamos a encontrarlas, tesoros olvidados. Cosas que, una vez olvidadas, se deterioran, se echan a perder; otras que, dejándolas allí, se conservan, adquieren valor, envejecen, se hacen buenas, incluso más buenas. Cosas para niños pequeños, que luego crecieron, pero podrán ser útiles para otros niños.

En el sótano y en el desván se encuentran también arañas y telarañas, escorpiones, ratones, murciélagos, erizos. Y armarios cerrados. Y entonces también esqueletos, tal vez. Y fantasmas, nuestros fantasmas.

Las palabras también tienen sótanos y desvanes, donde están los significados recónditos y secretos.

No se baja a menudo al sótano y se sube aún menos a menudo al desván, algunos tienen miedo de ir solos o a oscuras, otros no tienen ganas de subir o bajar escaleras. Pero para ir arriba, hasta el desván, y para bajar al sótano, las escaleras hay que usarlas. Arriba y abajo, abajo y arriba, bajar y subir, subir y bajar. Se hace en las casas, se hace en las palabras.

Porque las palabras son casas, cada palabra una casa.

Cada palabra, como cada casa, sale desde el suelo y va hacia arriba, tiene más plantas, bajas y altas, tiene un abajo y un arriba, a menudo patas arriba, tiene un interior y un exterior; tiene la puerta para entrar y para salir, y también para quedarse allí, saludándose, charlando un poco, dando y recibiendo.

Las palabras también tienen puertas, ventanas y plantas, bajas y altas. Para llegar a ellas hay que usar las escaleras: puede ser agotador, pero es bueno para el corazón. Hay incluso a quienes les gustan las escaleras, las usa por costumbre y de buena gana: «Subir la escalera en la casa de la palabra es, de peldaño en peldaño, abstraerse. Bajar a la bodega es soñar, [...], es buscar en las palabras tesoros inencontrables. Subir y bajar, en las palabras mismas, es la vida del poeta.», dice Gaston Bachelard. Quien escribe poesía ama usar las escaleras (y conoce la importancia de las escalas en la música).

El poeta ama usar las escaleras y va arriba y abajo por las palabras y mantiene en vida todos sus significados, los altos y los bajos, los evidentes y los abstrusos, los sencillos y los complejos, los oscuros, escondidos, secretos, los comunes y conocidos, los raros, insólitos, desconocidos, los antiguos, viejos, los nuevos, los muertos, los que consiguen durar, los grandes, los pequeños, los que consuelan y los que hieren, los que revelan y los que esconden, los que son buenos y los que hacen daño. Y sabe que otros significados, a veces sorprendentes, se desprenden según se combinen las palabras.

Las casas, según como se coloquen, dibujan calles, pueblos, ciudades, paisajes.

Las palabras dibujan frases, historias y cuentos; cuando el dibujo es especial se llama poesía. Subir y bajar las escaleras ayuda a conocer las palabras, a elegir las, a combinarlas, a callarlas. Una palabra bien llamada puede hablar más claro que una palabra dicha.

Quien conoce la energía de las palabras, sabe como manejarla, como aumentarla, como hacer que explote creando contactos; sabe decirlas y callarlas, encuentra luces en las que parecen opacas, sombras en las que parecen siempre resplandecientes.

En la casa de cada palabra, quien escribe poesía sube y baja, baja y sube, del sótano al desván, del tejado al subterráneo, del subterráneo al tejado. Donde se da cita con la luna.

Commento alla traduzione

Avendo scelto di dedicarmi a un libro di poesie, mi sono sentita (in minima parte) svincolata dall'aderenza al testo originale che avrebbe invece comportato una traduzione di tipo tecnico. La mia priorità è stata, dunque, quella di suscitare in un ipotetico pubblico di bambini ispanofoni lo stesso effetto che il libro produce in lingua originale. Questo può significare tante cose: in primo luogo, quando parlo di "effetto", mi riferisco a quello fonetico e ritmico; ho tentato, infatti, di riprodurre la musicalità e l'immediatezza delle poesie italiane, anche laddove fosse necessario modificare la sintassi delle frasi, con l'obiettivo di non appesantire la lettura nella lingua di arrivo. In questo senso, quando si traduce un testo poetico, leggere e leggersi ad alta voce costituisce un importante banco di prova per verificare l'efficacia della melodia risultante; questo riscontro diventa essenziale quando si tratta di un libro per l'infanzia, in quanto il quadro auspicabile prevede un bambino che ascolta con attenzione la propria voce o, più probabilmente, quella di un adulto che lo prende per mano e lo accompagna nel mondo della poesia. In secondo luogo, con il termine "effetto" mi riferisco alle immagini e alle sensazioni che prendono forma nella mente dei piccoli lettori man mano che scoprono il significato dei versi: non necessariamente le immagini devono essere le stesse, anzi talvolta bisogna inventarne di nuove per ottenere lo stesso effetto. È fondamentale che i bambini si confrontino con elementi, concreti o astratti che siano, a loro familiari, a cui abitualmente associano determinate sensazioni; in generale, non ho avuto particolari difficoltà sotto questo punto di vista, poiché né le parole né le immagini del libro italiano introducono concetti estranei a un eventuale pubblico di lingua spagnola.

Ci sono scelte dell'autrice che ho rispettato con rigore e altre che ho cercato di imitare, modulare, adattare. I tratti immutati riguardano prevalentemente l'aspetto tipografico: la punteggiatura, le maiuscole, l'uso del corsivo, il rientro del testo; credo che siano tutte scelte motivate, a tal punto da rendere immotivato qualsiasi tentativo di modificarle. Inoltre, le considero ancor più ponderate nel contesto di uno stile tanto particolare quanto quello di Giusi Quarenghi, che ho ritrovato e riconosciuto con piacere anche nelle sue opere in prosa (cito, a titolo esemplificativo, *Io sono il cielo che nevica azzurro*). L'autrice, infatti, attribuisce a ogni parola il giusto peso e riesce a farlo anche attraverso la loro disposizione nello spazio del foglio; in questo caso, "peso" è sinonimo di valore, mai di fardello, poiché le parole di Giusi Quarenghi sono capaci di volare e di far volare chi le legge: questa impressione rappresenta proprio ciò che non avrei voluto perdere nella versione tradotta.

Alcune delle modifiche che ho apportato riguardano la sintassi delle frasi e il momento "giusto" per andare a capo, che spesso dipende proprio dalla distribuzione sintattica degli elementi. Mentre in italiano risulta estremamente poetico invertire l'ordine consueto delle parole, in spagnolo c'è il rischio di ottenere frasi incomprensibili; vorrei portare ad esempio il primo verso, nonché il titolo, della seconda poesia (pagina 12): *Il cielo io credo sia grande* è diventato in spagnolo *Yo creo que el cielo es grande*, più limpido e naturale, nell'intento di non disorientare i piccoli lettori. Si può rintracciare un altro esempio significativo in una frase a pagina 54, dislocata su due versi consecutivi: *Al mantello della notte ogni notte / taglia l'orlo* è stato reso con *Corta el dobladillo / cada noche a la capa de la noche*; cambiando l'ordine degli elementi sintattici, è

stato qui necessario effettuare anche degli spostamenti da un verso all'altro, pur mantenendo volutamente sulla stessa riga la ripetizione della parola "notte" (*noche*). Questo non è l'unico caso in cui un'inversione di parole mi ha costretta a modificare la struttura dei versi, anche al fine di mantenerne invariata la lunghezza e di non intaccare il ritmo globale della poesia. Il rispetto della musicalità ha determinato anche alcune scelte lessicali: per esempio, a pagina 32, compare il termine *tramonti*, cui corrispondono due possibili traduzioni in spagnolo, *ocazos* e *puestas del sol*; ho scelto la prima non soltanto perché le attribuisco una connotazione maggiormente poetica, ma anche perché permette di riprodurre l'originale molto meglio dal punto di vista fonetico (*Ci sono voluti mille tramonti mille e poi* → *han sido necesarios mil ocasos mil y luego*). L'unico caso in cui non ho potuto fare a meno di alterare la lunghezza di un verso si è verificato per un'esigenza di tipo grammaticale (pagina 60): *ma io so che ci sognamo* è stato tradotto in spagnolo con *pero yo sé que soñamos el uno con el otro*, visibilmente più lungo a causa della differente costruzione verbale nelle due lingue; inoltre, trattandosi dell'ultimo verso della poesia, non è stato possibile posporre alcune delle parole nel verso successivo.

Per quanto riguarda le ripetizioni, a cui ho già fatto riferimento nel penultimo esempio, ho cercato di rispettarle laddove fossero presenti nel testo originale e di evitarle laddove non lo fossero. Un'esemplificazione del primo caso è la seguente (pagina 32): *gli aquiloni han preso il vento / le farfalle han preso il volo* → *las cometas se han alzado con el viento / las mariposas han alzado el vuelo*; sebbene la costruzione verbale non sia identica, sono riuscita a conservare la ripetizione del verbo. Propongo qui di seguito un esempio del secondo caso: *sul bordo del monte sull'orlo / del mare lui mi guardava* → *al borde del monte en la orilla / del mar él me miraba*; *bordo* e *orlo* si traducono entrambi con *borde*, ma non volevo inserire una ripetizione che l'autrice non aveva previsto e ho deciso, quindi, di utilizzare una volta *borde* e una volta *orilla* (più propriamente *riva*, termine che si adatta al contesto grazie alla presenza del mare nel verso successivo).

Dal punto di vista grammaticale, l'entità dei cambiamenti è davvero minima. Ecco il più frequente: visto che in spagnolo il complemento oggetto è introdotto dalla preposizione *a* quando si riferisce a una persona, spesso ho dovuta aggiungerla davanti a entità personificate (il vento, l'aria); per esempio, a pagina 30: *I gatti che giocano fanno ridere / l'aria* → *Los gatos que juegan le hacen reír / al aire*.

Una delle ultime poesie, a pagina 59, ha subito un adattamento ben più significativo; ho dovuto aggiustare l'intera poesia in funzione della cultura di arrivo, poiché il primo verso cita un proverbio italiano: *Piove come Dio la manda!*. Una traduzione letterale non avrebbe significato nulla per un bambino ispanofono, perché non avrebbe potuto collegarla a nessun ricordo, a nessuna massima pronunciata dalla nonna; è per questo motivo che ho scelto di tradurre il proverbio con un modo di dire equivalente nella lingua spagnola: *¡Llueve a mares!*. La mia scelta ha comportato una serie di modifiche in tutta la poesia: innanzitutto, la voce verbale *manda* è sempre stata resa con *llueve*; in secondo luogo, per sostituire la figura di Dio ho pensato di personificare il Mare (*el Mar*), scritto con la lettera maiuscola.

Per quanto riguarda il titolo, trattandosi del terzultimo verso di una poesia, non ho potuto sprigionare la mia creatività come si fa di solito e ho optato per una traduzione letterale: *E sulle case il cielo* → *Y sobre las*

casas el cielo. Ho avuto la fortuna che, in spagnolo come in italiano, queste poche parole avessero senso sia all'interno della poesia in questione, sia isolate da essa e riproposte come titolo del libro.

Le immagini non mi hanno mai causato problemi a livello contenutistico, in quanto raffigurano soggetti e oggetti comuni a entrambe le culture; inoltre, le illustrazioni sono piuttosto generiche e non riprendono elementi del testo che potrebbero in qualche modo vincolarmi nella traduzione. Come già sottolineato, talvolta le immagini sono accompagnate da parole chiave e didascalie che, nel caso in cui il libro venisse pubblicato da un editore di lingua spagnola, dovrebbero essere tradotte; questo discorso è valido anche (e soprattutto) per la copertina del libro, che ha la funzione di presentarlo e non può in alcun modo rischiare di essere fraintesa.

Infine, mi sento di dover commentare la traduzione della nota di Roberto Denti e della postfazione di Giusi Quarenghi. È stato un lavoro molto diverso rispetto a quello che ho fatto per le poesie, non soltanto perché si tratta di testo in prosa, ma anche perché mi sono trovata di fronte a frasi più lunghe ed elaborate. La nota iniziale, in particolare, non è certamente rivolta a un pubblico di bambini e presenta una sintassi tortuosa, tipica della lingua italiana: nell'intento di alleggerire la traduzione spagnola, ho deciso talvolta di spezzare un periodo troppo lungo, di sostantivare un verbo, di trasformare una frase dalla forma passiva a quella attiva. Inoltre, per rendere il testo di arrivo più fluido, ho scelto di eliminare una metafora che mi sembrava problematica dal punto di vista della comprensione: *il mio caro amico Luciano Manzuoli dice che, tranne rare eccezioni, i maestri italiani hanno il caramello addosso* → *mi querido amigo Luciano Manzuoli dice que, excepto raras excepciones, los maestros italianos son empalagosos*. Persino in lingua originale questa figura retorica non è di immediata interpretazione e, per di più, è riportata tra parentesi: queste ragioni mi hanno indotto a eliminare la metafora e a sostituire l'idea del caramello con l'aggettivo *sdolcinati* (*empalagosos*).

Al contrario, nella postfazione di Giusi Quarenghi ho cercato di riprodurre tutti i termini usati in senso metaforico, in quanto più accessibili a qualsiasi tipo di pubblico; ad esempio, parlando delle cose che si accumulano nelle cantine e nei solai, l'autrice dice che talvolta *vanno a male*, talvolta *stagionano* (*se echan a perder, envejecen*); in questo caso, una traduzione letterale funziona perfettamente nella lingua di arrivo.

L'ultima osservazione che vorrei fare riguarda le citazioni: nella postfazione, infatti, l'autrice riporta per ben due volte alcune frasi di Gaston Bachelard e lo stesso fa, prima delle poesie, con una massima di Rainer Maria Rilke. In entrambi i casi, mi sono accertata che le opere citate fossero già state tradotte in spagnolo e ho fatto affidamento su tali traduzioni: *La poética del espacio* di Gaston Bachelard nella sua versione spagnola è a carico di Ernestina de Champourcín, mentre Francisco Ayala si è occupato de *Los cuadernos de Malte Laurids Brigge*.

Intervista a Giusi Quarenghi

- Cosa rappresenta per lei la poesia? Quando ha iniziato a scrivere poesie per bambini e in cosa si differenziano da quelle per adulti nell'approccio alla fase creativa?

La poesia è lingua madre del pensare e del sentire, fa parole dell'esperienza e fa fare esperienza delle parole, per questo è di casa nella stagione in cui, bambini, impariamo a parlare, a dire, a dirci, a dire il mondo, i mondi.

Credo che scrivere di e per bambini non possa non avere a che fare con la poesia, una sorta di lingua materna dell'umanità, in qualunque lingua e forma sia.

La scrittura poetica per bambini è l'ultima, in ordine di tempo, anche perché è, per me, la più lenta delle scritture, nel senso che ha tempi lunghi, sommersi, vuoti, che non controllo io, che non dipendono dalla mia applicazione. Vivo attenta ai bambini, al mondo dove è bambino... questa è la preconditione, per me, che apre alla poesia e al suo capitare.

La partitura poetica non fa differenza di orecchie. Diciamo solo che quelle dei bambini, verdi, acerbe, sono solo meno foderate da troppo già-sentito, ascoltano ogni parola come nuova, dandole credito, fidandosi, e sono anche più capaci di percepire i mezzi toni e le vibrazioni del silenzio.

- Tra le poesie del libro, ce n'è una che le sta particolarmente a cuore? Se sì, può spiegarne il motivo?

Non ce n'è una che non mi stia 'particolarmente a cuore': è solo per questo che ha trovato la sua forma.

Ma aggiungo che 'Il cielo io credo sia grande...' è la poesia con la quale preferibilmente saluto le classi che incontro; forse per via della sproporzione (cielo - occhio del cane) che però lega, e delle strade d'argento, a passo lento...

- Come si sente all'idea che i suoi libri vengano tradotti? Lo considera un arricchimento o teme che possano perdere parte del loro significato originario?

Una vera fortuna, un'occasione preziosa. No, no, nessuna perdita, anzi, è come quando i figli mettono su casa con qualcuno di un altro paese, di un'altra lingua: che festa e che meravigliosa opportunità, il proprio mondo che si allarga!

Conclusione

*Perché i versi non sono, come si crede,
sentimenti, sono esperienze.*

Mi è rimasta particolarmente impressa questa citazione di Rainer Maria Rilke, riportata dall'autrice all'inizio del suo libro. Ci ho riflettuto e mi sono resa conto che, effettivamente, i versi non sono sentimenti, piuttosto scatenano in noi sentimenti; questo accade perché è una tendenza diffusa quella di associare a ciò che leggiamo esperienze che abbiamo provato in prima persona, da cui scaturiscono sentimenti particolari: forse è anche in questo senso che i versi sono esperienze. In primo luogo e senza alcun dubbio, i versi sono esperienze per chi decide di mettere su carta parte del proprio vissuto, trasformando le vicende in parole; in secondo luogo, come se si trattasse di una reazione a catena, esse diventano esperienze anche per chi le legge. Infatti, il lettore si impossessa dei versi in due modi possibili: immedesimandosi in colui/colei che scrive oppure associando inconsciamente le parole a qualcosa che ha già sperimentato, e trasformandole così in altre esperienze. Questo è il motivo per cui un traduttore di poesie non può essere invisibile. Per quanto cerchi di occultarsi, è inevitabile che venga influenzato dal proprio vissuto e, trattandosi in questo caso di poesie per bambini, anche dalla propria infanzia e dall'immagine che ne ha.

L'immagine dell'infanzia dipende da tanti fattori, ma ce n'è uno che mi interessa più di altri: la cultura. La cultura, infatti, influenza la nostra vita dal momento della nascita, persino quando non siamo ancora in grado di riconoscerne gli effetti o quando non ce ne rendiamo conto. Ed è qui che risiede la difficoltà, o meglio una delle difficoltà cui va incontro il traduttore visibile, alla continua ricerca di un compromesso tra due culture, due modi di pensare, due infanzie. Dal raggiungimento di tale compromesso scaturisce un nuovo tesoro, da cui possono attingere entrambe le parti: chi ha scritto l'originale e chi leggerà la traduzione, i rappresentanti di due culture diverse che si scoprono in parte affini. Non potrei definire la portata di questo tesoro meglio di quanto ha fatto Giusi Quarenghi nell'intervista che mi ha concesso via e-mail... "Una vera fortuna, un'occasione preziosa. [...] come quando i figli mettono su casa con qualcuno di un altro paese, di un'altra lingua: che festa e che meravigliosa opportunità, il proprio mondo che si allarga!"

Mi ha riempita di gioia e di soddisfazione leggere queste parole, perché mi hanno fatto capire di trovarmi di fronte a un mondo pieno di possibilità: un'autrice con uno stile tanto personale che non teme di essere tradotta significa, per me, apertura mentale; Giusi Quarenghi che definisce la traduzione un arricchimento è sinonimo di disponibilità e sensibilità nei confronti di un universo estremamente eterogeneo.

Come lei stessa ha sottolineato, il mondo si allarga grazie a questa diversità e, in questo senso, i bambini sono forse i lettori più adatti, i destinatari privilegiati della traduzione, i più propensi ad allargare il proprio mondo e i più desiderosi di farlo.

Tradurre un libro per bambini è stata non solo una sfida, ma anche e soprattutto un'occasione di crescita: oltre ad aver cambiato pubblico, per la prima volta mi sono trovata di fronte a un testo che non si esauriva in una sola facciata e ho dovuto prestare più attenzione alle mie scelte.

Chiunque si cimenti nel lavoro della traduzione è costantemente alla ricerca di coerenza e fluidità, ma questa volta la questione non riguarda soltanto le parole: versi, immagini, suoni e sensazioni si combinano tra loro in un perfetto amalgama. Mantenere l'equilibrio fra questi elementi è stato il compito più oneroso, ma anche il più stimolante; ogni novità (la poesia, l'illustrazione, il pubblico infantile) è stata, al tempo stesso, un ostacolo da sormontare e un incentivo a proseguire.

Alla fine di questo elaborato, sono sempre più convinta che la produzione poetica debba essere alimentata, tradotta e pubblicata, perché è il genere che più di ogni altro si addice alla tenera età. Le poesie riproducono sulla carta le fantasie dei bambini e li incoraggiano a crearne di nuove; presentano la realtà da una prospettiva elementare ma mai banale, più conforme al loro modo di pensare.

Le poesie parlano ai piccoli lettori di persone, oggetti e sentimenti che appartengono alla loro quotidianità e li invitano a riflettere su di essi, esortando a pensare anche gli adulti che li affiancano nella lettura.

Bibliografia

Quarenghi, G. (2015). *E sulle case il cielo*. Milano: Topipittori.

Quarenghi, G. (2010). *Io sono il cielo che nevica azzurro*. Milano: Topipittori.

Elaborato finale di Rota, M. (a.a. 2013-2014). *El lenguaje de las cosas di María José Ferrada: parole, versi e immagini. Proposta di traduzione di un libro di poesia illustrata per l'infanzia*. Forlì.

Tesis doctoral de Lombas Martínez, M. E. (2009). *La poesía española para niños en el siglo XX*. León.

Barthes, R. (1971) *Style and images*, in Chatman, S. *Literary Style*. London-New York: Oxford U. Press.

Nasi, F. (2005). *Traduzioni ricreative: tra proverbi e poesie per bambini*, in Zemella, T. *Il traduttore visibile. Linguaggi settoriali e prassi della traduzione*.

Oittinen, R. (2000). *Translating for Children*. New York: Garland Publishing.

Sitografia

<https://www.topipittori.it/it/autore/giusi-quarenghi>

<http://www.wuz.it/biografia/101032/Quarenghi-Giusi.html>

<https://www.topipittori.it/it/catalogo/e-sulle-case-il-cielo-0>

<https://www.fundeu.es/especiales/>

<http://context.reverso.net/traduzione/>

<https://www.scribd.com/doc/96764159/La-Poetica-del-espacio-por-Bachelard>

<https://books.google.it/books?id=uc3RAwAAQBAJ&pg=PT167&lpg=PT167&dq=Rainer+Maria+Rilke+Porque+los+versos+no+son,+como+cree+la+gente,+sentimientos,+son+experiencias.&source=bl&ots=no5bK-I64s&sig=EXr5kIbRPAYWDPitMFbeMaojViM&hl=it&sa=X&ved=0ahUKEwigjtCC4qrbAhUqJJ0KHVEpCMoQ6AEINzAG#v=snippet&q=Rainer%20Maria%20Rilke%20Porque%20los%20versos%20no%20son%20como%20cree%20la%20gente%20sentimientos%20son%20experiencias&f=false>

<https://filoymas.files.wordpress.com/2016/04/reiner-maria-rilke-los-cuadernos-de-malte-laurids-brigge.pdf>

Dizionari

Arqués, R. & A. Padoan (2015). *Il Grande dizionario di Spagnolo, Dizionario Spagnolo-Italiano Italiano-Español*. Pioltello (MI): Zanichelli.

Treccani.it - Vocabolario Treccani on line, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 15 marzo 2011. Consultato su <http://www.treccani.it/vocabolario> nel 2018.

Real Academia Española, Diccionario de la lengua española, 22 ed. (2001). Consultato su <http://www.rae.es/rae> nel 2018.

Ringraziamenti

In primo luogo, vorrei porgere i miei più sentiti ringraziamenti alla mia relatrice, la professoressa María Soledad Aguilar Domingo, che ricorderò sempre come la professoressa Sol, perché il suo nome possa essere la rappresentazione perfetta dell'entusiasmo con cui accende le sue lezioni e del calore con cui mi ha assistita. Insieme a lei, ci tengo a ringraziare tutti i professori che in questi tre anni hanno saputo trasmettermi la passione per lo studio delle lingue.

Un grazie speciale a Giusi Quarenghi, l'autrice del libro che ho tradotto: non soltanto si è mostrata disponibile a rispondere alle mie domande, ma l'ha fatto riservandomi parole speciali, che ho trovato incoraggianti e che non dimenticherò.

Sono estremamente grata ai miei genitori: a mia madre, che vive in simbiosi con me ogni successo e ogni sconfitta, e a mio padre, che mi incita a puntare sempre più in alto. Ringrazio di cuore i miei fratelli, Angelica e Francesco, che mi insegnano tanto ogni giorno, sebbene siano più piccoli di me.

Mi sembra d'obbligo ringraziare i miei amici: quelli di Pesaro, che hanno saputo supportarmi anche a distanza, e quelli di Forlì, che hanno reso questi tre anni infinitamente più piacevoli.

Rivolgo il mio ultimo ringraziamento ad Adrian, che mi ricorda quotidianamente quanto sia impegnativo e al tempo stesso straordinario l'incontro di due culture, la convivenza di due mondi.